

DISCUSSION AFTER PROFESSOR PRODI'S PAPER

DR. JOAO PEDRO STEDILE: Quisiera compartir con Ustedes no una pregunta, sino que una reflexión sobre puntos que me parece son muy importantes como causas de la exclusión y por lo tanto, si buscamos la solución, debemos también reflexionar sobre ellos. El primero es que, en esta etapa del capitalismo mundial, hay una ofensiva del capital para privatizar la propiedad de todos los bienes de la naturaleza. Ellos se están apropiando de la tierra, del agua, incluso ahora del aire, y eso nos trae también exclusión no sólo de los campesinos como provocan los problemas climáticos. El segundo tema que alguien también ya comentó es la manipulación y el control de los medios de comunicación, porque son los medios de comunicación que generan en los pobres los falsos valores, son los medios de comunicación que manipulan y generan un sentido común falso entre la gente, incluso sobre la razón de sus problemas, entonces no habrá salida sino democratizamos los medios de comunicación en nuestras sociedades. Tercer punto, es que la democracia burguesa está quebrada. La gente ya no se reconoce en los parlamentarios y gobiernos que elige, porque la forma de elección es fraudulenta y ahí está la causa principal de la corrupción. La corrupción no es un problema moral, la corrupción es una forma de los gobernantes de gobernar, porque quien gobierna hoy y quien elige nuestros gobernantes son las empresas, incluso en Brasil. Las empresas más corruptoras están en Brasil que van ahí para comprar los gobiernos, elegir sus diputados y después sacar las ganancias de los recursos públicos. Entonces tenemos que pensar otra forma de democracia, una democracia participativa donde el pueblo, como dice en todas las constituciones, tenga el derecho sobre las decisiones y no solo transferir a los que después los van a traicionar. Y el último tema que quisiera agregar es que hay una separación entre el poder económico mundial, que hoy es controlado por no más que 300 empresas, y los gobiernos nacionales. Por eso es que la crisis sigue! Es que los gobiernos hacen 300 reuniones – G8, G10, G20 etc. – y no resuelven nada, porque al final de la cuenta ni las Naciones Unidas, nadie las respecta, nadie sabe que función han las Naciones Unidas, porque quien manda en el mundo son las 300 empresas. Ellas deciden en el Fórum de Davos y no en Nueva York, entonces mientras no se reponga el poder político real, para los gobiernos nacionales no tendremos salida en esa situación. Disculpenme por poner estas cuestiones pero en mi país siempre que los pobres reclaman, los ricos dicen: “*Vai reclamar com o bispo*” entonces estoy aquí reclamando a aquel obispo. Gracias.

PROF. ROMANO PRODI: Condivido molto di quello che ha detto, però guardi, credo di avere un'esperienza abbastanza articolata, la corruzione non è prerogativa delle democrazie, ma la corruzione che si ha nei paesi dittatoriali è perlomeno uguale, se non più forte. Questa è proprio esperienza empirica, i governanti dei paesi dittatoriali sono i primi ad esportare capitali, sono i primi ad accettare e a fomentare le differenze, è un problema che magari fosse legato solo a una parte del mondo, io lo trovo estremamente pervasivo. Questo non risolve mica i nostri problemi, intendiamoci! Semplicemente, è meglio ancora per me una democrazia imperfetta, anche dal punto di vista dell'equità, con tutti i drammi che mi sembra di aver illustrato prima, che non toccare la democrazia. Il problema, che lei ha toccato, dei media, invece, è di una gravità enorme, perché i media mettono dei modelli che non sono mai egualitari, sono dei modelli da invidia per definizione, premiano la disuguaglianza. Su questo io non so cosa si possa fare, ma tutti i giorni noi abbiamo di fronte, alla televisione, il premio della disuguaglianza.

AMB. ALFONS M. KLOSS: Thank you very much. I would like reflect on a remark of Professor Prodi but put it in a contest which refers to almost all of the speakers, and that is, Professor Prodi was speaking of the problem of *precarietà*, that young people have no chances and they get only limited-time working contracts. I think one of the major challenges for us, for the States and for the Church, is the exclusion of the young. We are depriving the young generation of a future in dignity and we are not doing enough for working places, we are not giving them the motivation and, at the same time, we see that the world, as it is now – and we got a very good analysis today – there's a lot to do and it's the world which our generation has shaped as it is now, and I was very glad to hear from Professor Sachs that he deals a lot with young people. Young people give you hope, you said. And, obviously, young people get a lot of hope from the Holy Father. I think, if you look who is following the words of Pope Francis the most, it's the young people and most interested also are those who have been most further out of Church, because they are just sort of touched by him. Anyway, I think that if we want to change the world for the better, who else to put our trust in other than the young? They are idealistic, they are critical at the same time, but they want to work for a better world, and I think we should not underestimate their readiness to help shape the world of the future. Also the word of the globalization of indifference has really marked them and I get so many remarks back that this is a notion with which we can really define where we have got to. This is just an appeal and I think it's an appeal to the States as it is to the Church and Church institutions. And Professor Tognon talked

about the *deficit di volontà*: we could ask ourselves who has the most *volontà*? Who has to do something? It's the young, and I would be very glad if all of us could work for that. Thank you.

PROF. ROMANO PRODI: Non si può mica dare una risposta, perché la verità è che ha fatto un'affermazione perfetta: chiudi l'ascensore sociale, sostituisci con nuove tecnologie la manodopera, e cosa succede? Un'esclusione dei giovani, non ricambiamo. Ma, vede, il problema è che... Perché prima io ho insistito sul fatto che tutto questo viene accettato, che è il punto per me fondamentale? Quando penso a che riforme forti si possono fare, non riesco a capire da che punto partire, perché, tutto sommato, non si è ancora creata una tensione verso un cambiamento che bisogna fare in questi casi, perché lei capisce che non è che si possa prendere una crescita, rincorrere con una crescita ancora più forte, etc. C'è una produttività che sta crescendo molto in fretta coi nuovi mezzi tecnologici, in teoria uno dovrebbe dividere il lavoro esistente fra un numero più elevato di persone, quindi lavorare tutti assieme sull'orario di lavoro, tutte queste cose che noi economisti abbiamo studiato anche a fondo, ma che non mi attento nemmeno a esporre, perché so benissimo che non c'è accordo nei paesi e non c'è accordo tra i paesi. Esporrei un'utopia e io ho un obbligo morale di non esporre utopie. Allora insistevo e insisto sulla formazione di una coscienza che prenda atto di questi problemi. Per essere molto concreto, io mi aspettavo, coi dati che noi abbiamo, che succedesse l'ira di Dio tra i giovani in Europa. Il '68 e altre esplosioni giovanili sono avvenute per fatti molto meno discriminanti e molto meno importanti. Il fatto che non succeda nulla potrà rallegrare i governanti, e sotto certi aspetti sono anch'io contento, mi metto nei panni del Ministro dell'Interno, però, di fatto, non c'è una società pronta ai cambiamenti che possa dare una risposta alla sua domanda. Non c'è, perché i rimedi di fronte a questi enormi cambiamenti di società e tecnologia devono essere cambiamenti radicali. Accennava prima al problema che si vuole privatizzare perfino l'aria. Ma questo è accettato nella quasi totalità, cioè voglio dire, quando io ero giovane su questo si discuteva, pro e contro, c'era una variabilità di opinioni che adesso non c'è. Io, con onestà intellettuale, non vi posso dire che vi sia una soluzione realistica. Vi dico solo che siamo in questa situazione che non accenna a migliorare e che non vedo una risposta etica forte della società, l'unico richiamo davvero di valore è stato quello del Papa, non perché siamo all'Accademia delle Scienze del Vaticano, ma perché è organichissimo, perché un giorno tocca la corruzione, un giorno gli evasori, un giorno il problema degli emarginati, un giorno il problema dei precari, tocca tutte queste cose. L'ultimo documento è un elenco di questi problemi, però

io non è che veda molto altro, non c'è nessuno che abbia un programma politico simile. Analizzate scientificamente i programmi dei partiti, non viviamo mica in un mondo di luna, analizziamoli assieme, se volete si fa una seduta su questo, non c'è mica niente di queste cose che dice il Papa. Basta, questo è quello che io, con tutta onestà, vi devo dire.

PROF. ROCCO BUTTIGLIONE: Io vorrei partire proprio da quest'ultima osservazione del Professor Prodi. Chi fa politica oggi è, in genere, demoralizzato, perché ha l'impressione di non poter incidere sulla realtà. Abbiamo bisogno di una rivoluzione morale, di una capacità di impegno gratuito, bene pensare ai giovani, ma questa accettazione della disuguaglianza non avrà proprio niente a che fare con la scristianizzazione dell'Europa, mi domando? Può darsi che ci sia una connessione, varrebbe la pena di approfondirla. Secondo, bisogna poi guidare l'energia morale, perché se la porti a sbattere contro un muro, l'energia morale si disperde. Professor Prodi, oggi, se noi aumentiamo le tasse, i capitali vanno a farsi tassare altrove, dove hanno delle condizioni migliori, e perdiamo posti di lavoro. Non lo possiamo fare. Non è che alla radice ci sono gli accordi di Marrakech del 1994, cioè la globalizzazione? Ma se noi blocchiamo la circolazione delle merci e la globalizzazione, condanniamo i poveri a morire di fame o a farci la guerra. Non credo che sia una soluzione plausibile ma mi piacerebbe sentirla perché molti vorrebbero bloccare la globalizzazione. Non sarà che dobbiamo fare una globalizzazione del lavoro? Dopo il *General Agreement on Tariffs and Trade*, il *General Agreement on Wages and Labour*, in modo tale che, il capitale, spostandosi nel mondo, non possa più trovare delle aree in cui è in grado di comprare il lavoro per niente, o poco più che niente? Non è questo un obiettivo politico concreto su cui potremmo cominciare a cercare di mobilitare energie? È difficile, ma anche per fare il WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, ci hanno messo venti o trent'anni. Se non si comincia mai, non lo faremo mai.

PROF. ROMANO PRODI: Non potrei essere più d'accordo ma è proprio quello che è impossibile in questo momento o, perlomeno, che è estremamente difficile in questa fase storica, come dicevo prima. Globalizzazione del lavoro vorrebbe dire armonizziamo le condizioni di lavoro, le condizioni salariali, un po' di orari, e gestiamo il mondo secondo un ordine compatibile, non dico secondo le identità, ma su questo sai benissimo che ci vorrebbe un autorità mondiale ed è stata questa che è stata messa fortemente in crisi e contestata nell'ultimo periodo di tempo. Il nostro sogno ONU, o anche il sogno Comunità europea, hanno perso di importanza nel passato e io credo che questo sia un punto importante.

Sulla scristianizzazione dell'Europa dobbiamo stare molto attenti, secondo me, prima di tutto perché, nonostante tutto, in termini di giustizia distributiva, siamo ancora il miglior continente del mondo, qualche esempio della dottrina europea c'è ancora e, in secondo luogo, io non credo affatto che questa scristianizzazione sia più forte che in altri posti o in altri continenti. Per me, uno dei momenti più complicati della mia vita è stato il problema di introdurre, nella supposta Costituzione europea, il problema delle radici cristiane. È stata interpretata da molti, nel mondo della Chiesa, la non introduzione di questo preambolo, come un cedimento, e invece guardate, io che l'ho vissuta a fondo, era un problema del passato, c'era l'impossibilità di alcuni paesi, come il Belgio e la Francia, che avevano nella Costituzione la proibizione di questo e, invece, riguardo al presente, abbiamo poi fatto proposte ancora più innovative. Sì, non è stata messa nel preambolo la radice cristiana, ma abbiamo messo l'articolo 52 con un riconoscimento delle Chiese, della religione, anche in modo operativo, molto più forte di quello che non fosse un generico richiamo delle radici cristiane e con le stesse persone. Voglio dire, quando parlavo con Chirac e dicevo, "Mettiamo questo preambolo con il riconoscimento delle radici cristiane, messe in un ambito che potete riconoscere anche voi in Francia", lui diceva, "Mettitelo in tasca questo emendamento!" Quando però abbiamo fatto l'articolo 52 con il riconoscimento delle Chiese, l'abbiamo assolutamente potuto fare, non è stato semplicissimo ma infine è andata avanti. Attenzione a non confondere il futuro con il passato. Anche se De Gasperi, Adenauer e Schuman non credo abbiano mai chiesto permesso alla Chiesa sul come fondare l'Europa, avevano delle radici cristiane profonde dentro a loro e hanno creato una struttura, secondo me, che abbastanza teneva conto dei valori cristiani di pace, di fraternità, di sviluppo dei paesi più poveri rispetto a quelli più ricchi, cosa che c'è stata. Il problema è che questo si è perduto nella politica, ma si è perduto, e termino, perché non voglio essere troppo lungo, per l'incrocio fra gli *opinion poll* e le elezioni sempre più frequenti. Cosa succede, succede che, per gli *opinion poll*, ogni elezione, anche quella comunale, regionale, è diventata un'elezione di carattere vitale, quindi il politico è sempre sotto elezioni e non riesce, non ha mai il coraggio di affrontare i problemi di lungo periodo che nel breve gli toglierebbero voti ma nel lungo gliene possono dare. Cioè, io non sento più un politico, come mi diceva Kohl, quando creammo l'euro, "I tedeschi non vogliono abbandonare il marco, ma io voglio l'euro perché mio fratello è morto in guerra, perché voglio la pace, perché", e ripeteva la frase di Thomas Mann, "non voglio un'Europa germanica, ma voglio una Germania europea". Cioè, questo concetto diventa difficilmente compatibile con l'abbreviarsi degli orizzonti di lungo periodo della politica. Se noi non

pensiamo a queste cose, non riusciremo mai a liberarci dal giorno per giorno, dal termine breve, e ad affrontare i discorsi di oggi, che sono tutti discorsi di riforma. Il discorso che ha fatto Tognon sull'istruzione, vuol dire muovere risorse verso questi campi e questo, con un'elezione sempre il giorno dopo, nessun politico riesce ad affrontarlo, questo noi dobbiamo metterci in mente della gravità dei problemi che abbiamo, nell'esplicazione della nostra vita democratica.

PROF. JEFFREY SACHS: I just wanted to add to the discussion a couple of things that we might think about as addressing some of the marginalization of youth. Germany actually offers a positive model, a very rare one, of very low youth unemployment. It's just about the only place in the world where the unemployment rate of young people is actually less than the average typically, and we know that this is the result of a longstanding developed system of moving from school to work, effectively through apprenticeship programmes that link the private sector and the public sector, and I think we should see that there are some institutions that could be quite valuable and useful more generally. We don't have those institutions in the United States, most countries in Europe don't have them, but they seem to be working, actually, and the state finances part of the training of youth, but the training is on the job in companies that end up employing young people, so skills that are developed then lead more directly to longstanding employment, so I just wanted to raise that. I think we can also see many, many areas where young people who are currently marginalized can find gainful employment in extraordinarily socially-valuable activities, and Juan mentioned the example of recycling, I would mention community health workers, where we know that one doesn't need a medical education to have a huge positive impact on the health of the community, because many kinds of interventions that can be done and that are needed, actually, don't really require full medical degrees, but do require some training. But this is a way both to lower healthcare costs and to provide employment. I think the same is true in education, in environmental services, in the community, in clean-up, in recycling, in helping an aging population, where the elderly will definitely need more care, companionship, help and so forth. There are many, many new areas of employment that with a little more consciousness and structure can lead to very gainful, productive employment within the communities with proper training. Clearly there is a role for greater redistribution of income as well, and here's where the politics really hits the road, because we've been unable to touch the top of the income distribution for quite a long time, ever since Thatcher, Regan, and the emergence of very deeply ingrained tax havens all over Europe and

the Caribbean and other parts of the world. One of the positive developments recently, I think, has been a big public backlash against these tax havens and we need to continue to pressure governments to take action. This is where Africa also loses a tremendous amount of resources that go untaxed through transfers through Mauritius or through other places that are designed, right now, to hide income. There's no reason to take this as given, of course. This has to be closed down. The Cayman Islands, the British Virgin Islands, this is abuse. It is not with any justification whatsoever, in economics, in public finance, it is just the most abusive kind of behaviour that one can imagine, and it's trillions and trillions of dollars that are sheltered in these tax havens, an estimated 20 trillion dollars of accounts that flow through these little islands. Of course, they don't do anything there, they just hide from the tax authorities, usually with the connivance of the United States Internal Revenue Service and with the British tax authorities and so forth, but this is where public outrage, I think, can be harnessed very effectively and we could actually make real progress in this area.

AMB. JUAN PABLO CAFIERO: La mia domanda era al Professor Prodi. Ho sentito già una riflessione importante del Professor Prodi, si è parlato qui della globalizzazione dell'indifferenza, dell'indifferenza etica, del ruolo del mercato, del capitale e ho sentito anche alcune critiche, una voce critica che ha detto l'altro giorno, assimilando Papa Francesco a un marxista.

PROF. ROMANO PRODI: Io mi definivo un pericoloso Reaganiano in confronto a Papa Francesco! Non l'ho detto, anzi, il Papa parla proprio non degli oppressi ma dei rifiuti, che è tutto diverso dal Marxismo.

AMB. JUAN PABLO CAFIERO: È una categoria d'analisi storica da studiare, ma non quel senso di piccolo settore ma importante nell'opinione pubblica nordamericana che ha detto questo. Lei è un uomo con un'esperienza politica straordinaria, Professor Prodi, e il Santo Padre nell'esortazione apostolica invita a un ruolo speciale al governo, allo Stato, di intervenire a favore del bene comune. Questo invito è per tutta la società, ma in particolare per la politica. Penso che questa sia l'esigenza, se la politica è in grado di mettere in campo leggi sull'economia o la finanza di contenuto etico, per un equilibrio in questo senso, non solo nell'economia nazionale, per il programma di un partito, anche nell'economia mondiale. Penso, se lei può riflettere su questa possibilità di aggiungere questa dimensione etica, e se la politica ha veramente la capacità e la forza, non oggi ma nel tempo, nel lungo periodo, di agire in questo senso.

PROF. ROMANO PRODI: Le rispondo con un aneddoto della mia vita. Molti, molti anni fa, prima di Cristo, io incontrai il Presidente Botha, in Sudafrica, prima, quando ancora c'era il tempo dell'apartheid. Parlavamo così, parlavamo dei problemi seri dell'apartheid e a un dato punto mi ferma e mi dice, "Professore, io accetto da lei tutti i consigli, meno quelli che mi fanno perdere il posto come Primo Ministro" e mi ha fermato. Poi, però, l'apartheid è andato avanti, la rivoluzione è andata avanti, ma c'era un'opinione pubblica, per quello ho insistito tanto nel mio discorso sul problema della formazione di un'opinione pubblica, perché adesso gli elettori, chi parla di imposte perde le elezioni. Le posso dire che ho anche un'esperienza in materia, avevo vantaggi enormi, li ho vinti appena appena perché è stata fatta una battuta sull'imposta l'ultimo giorno. Se lei ha un'opinione pubblica così, in un regime democratico diventa difficile se non c'è la formazione delle coscienze, se uno dice, no, la sanità è un bene prezioso. Guardi che è profondo il problema. Quando io faccio un'analisi, lei legge i media italiani, ma ho visto anche i francesi uguali, il sistema sanitario non va bene, è marcio, va abolito, poi quando chiedi ai singoli le analisi sociologiche, "Nell'ultimo anno lei è stato malato?" "Ah, meno male che mi hanno curato gratis, sono stato così contento del mio ospedale", etc. cioè, perfino l'esperienza personale viene cambiata per effetto di un'opinione pubblica formata da quei valori. Per me questo è un caso impressionante, vedere, lei prende i giornali, la critica al sistema sanitario e, in fondo, il fatto che la gente dice, meno male che non vivo negli Stati Uniti, oppure negli altri posti, etc. Quando prima le dicevo che questo diventa un valore, guardi che in Cina io ho partecipato a dei dibattiti sul sistema sanitario, mi sono trovato di fronte ad una classe dirigente compatta nel dire che il welfare non è cosa cinese, una sanità distribuita, etc. Poi adesso c'è revisione, ci sono fatti, ma di fronte al discorso, la spesa europea, italiana, è il 7% del PIL e siamo tutti curati e viviamo 7 anni di più che negli Stati Uniti, dove ci sono 50 milioni fuori dal welfare, la risposta è, il nostro modello di welfare è quello americano. È il mondo che è fatto così e io, di fronte all'Accademia pontificia, avevo l'obbligo di dire quello che penso. Non dico che sia la verità, ma nella mia esperienza io vedo che questo è la deriva, è l'andamento delle democrazie contemporanee. Jeffrey ha fatto una giusta obiezione sulla Germania e ha perfettamente ragione, però la Germania ha 240 miliardi di euro di attivo commerciale. Siccome l'attivo commerciale nel mondo non può esserci – la somma è zero, fra attivi e passivi, per definizione – il caso tedesco mi serve per la Germania, per dire che sono più bravi degli altri, ma non mi serve per affrontare il problema generale che noi, in questa sede, dobbiamo affrontare. Questo è il mio dramma.

PROF. GIUSEPPE TOGNON: Volevo riprendere un concetto emerso da Romano Prodi, perché c'è questa accettazione dell'ingiustizia della precarietà, che significa spegnere il fuoco della rivolta, o del cambiamento. Quello che vorrei dire, o che ho cercato solo in parte di dire, è che a livello giovanile, soprattutto nei paesi dell'Occidente, l'esperienza personale non è sufficiente a combattere il pregiudizio mediatico che in questa società, se non sei meritocrate, cioè se non sei eccellenza, non vali nulla. La mia preoccupazione è che l'Occidente sta sposando la meritocrazia come imposizione di un modello astratto concettuale per disaggregare la solidarietà tra gli esseri umani e per espropriare del tempo e dello spazio quello che è l'individuo. L'intelligenza, la scienza, è molto esigente ma non si è mai posta il problema di essere meritocratica. Sono i sistemi di istruzione, o i sistemi politici di una certa parte del mondo che hanno elaborato questa idea della meritocrazia. La mia preoccupazione, e chiudo, è che tra la meritocrazia come modello dell'accumulazione della conoscenza e come proposta di eccellenza per sedare, per calmare il bisogno di cambiare il mondo, e la misericordia della Chiesa, si crea ancora una volta una separazione, come se i due problemi fossero su piani completamente diversi. Da una parte il mondo ricco parla di meritocrazia, dall'altra il Papa parla di misericordia. Ma tra la meritocrazia e la misericordia c'è il merito, la solidarietà, la compassione, l'impegno, ed è per questo che io penso che spostare risorse mal poste su una meritocrazia che è narcotica verso l'accensione della mente della maggior parte del numero di bambini nel mondo, nelle forme che si dovranno trovare, significa non sedare, fin dall'inizio, quella che è la capacità di indignarsi dell'essere umano. Bisogna portare i bambini, non i nostri, ma i bambini del mondo, ad avere un pensiero astratto rapido perché l'origine del valore, del sentimento della differenza, e quindi dell'ingiustizia, è legata alla possibilità di elaborare presto il pensiero astratto. Il pensiero astratto ha una formulazione molto semplice: il punto interrogativo in fondo a un'affermazione. Quando io pongo la domanda, significa che sono entrato in una logica comparativa, perché presuppongo che possa anche essere diverso. "Perché è così?", significa aver acquisito il fondamento di un'elaborazione anche morale. Allora tra meritocrazia falsa, che uccide noi, i nostri bravi giovani nelle università si sentono falliti e cercano di andar via perché pensano di non riuscire mai a raggiungere il mito della meritocrazia dell'eccellenza scientifica, tecnologica, produttiva e fisica. Siamo prigionieri di una cosa che abbiamo costruito noi mediaticamente, ma tre quarti del mondo non ha queste preoccupazioni, hanno problemi esistenziali di tempo e di spazio ed è da lì, se noi accendiamo dentro lì, subito, presto, l'idea della comparazione della vita, che possiamo trarre beneficio anche noi come Occidente. Ovviamente tra meritocrazia e misericordia non ci può essere il vuoto.